

Uno sport da vivere: nel territorio e col territorio

Ogni evento agonistico non può essere fine a se stesso. E non può essere considerato una cosa riservata ai soli atleti e ad un pubblico che, anche se numeroso, è comunque ristretto e limitato agli appassionati che conoscono o praticano quella determinata disciplina. L'attività sportiva, almeno quella con una valenza ufficiale - anche se di livello provinciale o regionale - può e deve coinvolgere il maggior numero possibile di persone. Deve scavalcare i recinti riservati a pochi addetti; deve riuscire a spianare le frontiere e a scavalcare i fossati e i muri dell'indifferenza se non proprio della sopportazione. E se questo è vero per gli sport cosiddetti grandi o importanti, è ancora più vero quando si tratta di sport minori o "popolari", intesi come accessibili, alla portata di tutti, tradizionali e non come famosi o rinomati.

Eppure, indifferenza e sopportazione sono due ostacoli con i quali troppo spesso ci siamo dovuti misurare e continuiamo a confrontarci ogni volta che una Società si impegna, in nome e per conto della Federazione (e quindi del Coni) nell'organizzazione di una manifestazione sportiva. Troppo spesso siamo stati costretti a estenuanti confronti con le Amministrazioni locali, con le Aziende sanitarie, addirittura con le associazioni ambientaliste o quelle dei commercianti. Da questi confronti, per fortuna, siamo usciti sempre vincitori; non certo per prevaricazione, ma perché siamo riusciti a convincere, con dati alla mano, che quella manifestazione non solo non avrebbe arrecato disturbo o provocato scempi ambientali, ma avrebbe costituito un'occasione preziosa per mettere in mostra tutte le bellezze e le potenzialità turistiche dei comuni coinvolti e delle loro popolazioni. D'altro canto, le caratteristiche genuinamente ambientali delle discipline federali sono tali da rappresentare una sorta di garanzia rassicurante per chiunque abbia a cuore le sorti di un territorio e dell'economia delle sue comunità. Una garanzia assoluta certificata tanto dalla "filosofia" stessa della Federazione, quanto dalla serie ormai infinita di precedenti, alcuni dei quali di livello europeo e addirittura mondiale, registrati in quasi tutte le regioni italiane nel corso di questi 16 anni di vita.

Sulla scorta di queste convinzioni e forti delle esperienze accumulate, noi della Fidasc vogliamo fare un vero salto di qualità riuscendo a trasferire le nostre attività proprio nel centro delle realtà territoriali, sociali e produttive che smetteranno di essere una semplice "cornice" per trasformarsi in attori protagonisti; dalla organizzazione di una determinata manifestazione fino alla chiusura del sipario. E anche dopo, per tutto quello che riguarda ogni eventuale ripristino dello statu quo. Alcuni anni fa il Campionato europeo di sporting venne organizzato dall'Austria e fu un'edizione davvero memorabile. Non solo per la cosiddetta location individuata nel cuore di un parco naturale, ma per il lungo coinvolgimento (circa tre settimane) di un intero liceo con ragazzi delle ultime classi impegnati nella preparazione dei campi di gara e nella successiva e totale polizia del bosco. L'esempio rende perfettamente l'idea di questo ambizioso progetto federale che vuole coinvolgere ogni settore della popolazione per "fare e vivere" lo sport fino in fondo. Molto presto partiranno degli esperimenti pratici in alcune delle strutture multidisciplinari di cui la Fidasc si avvale da tempo come, ad esempio, Collacchioni, Torre Baccelli, Campagna, Settignano ecc. per iniziare questo coinvolgimento a 360 gradi di ministeri, enti, associazioni e organizzazioni: ministeri dello Sviluppo economico, delle Politiche agricole, dell'Ambiente, dell'Istruzione, del Turismo, delle Infrastrutture, del Lavoro; organizzazioni sindacali; associazioni di categoria; Protezione civile; enti di assistenza; associazioni locali; cooperative. Tutti, insieme alla Fidasc, saranno chiamati a fare una vera e propria rivoluzione: creare un nuovo modello di fare sport. Dalla gara amatoriale alla finale regionale, dal campionato italiano, a quello mondiale. Uno sport da vivere, non da guardare.

FELICE BUGLIONE

Un ambizioso progetto federale vuole coinvolgere ogni settore della popolazione per "fare e vivere" lo sport fino in fondo. Molto presto partiranno degli esperimenti pratici in alcune delle strutture multidisciplinari di cui la Fidasc si avvale da tempo per iniziare questo coinvolgimento a 360 gradi di ministeri, enti, associazioni e organizzazioni.

